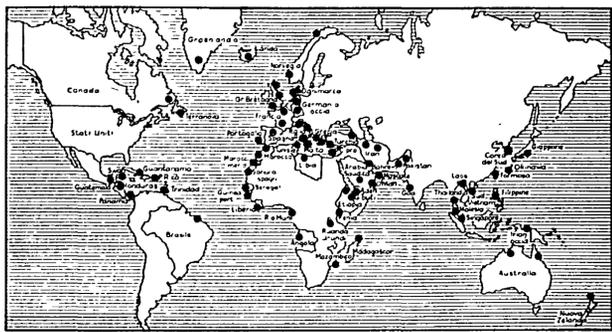


Una pericolosa illusione: l'America «potenza globale»

Il sogno di dominio che porta alla guerra

Le nuove analisi degli «esperti» di Washington - Desiderio di pace dei paesi socialisti - La secessione cinese - Potenza e spese militari - Guerre locali e conflitto atomico



L'impressionante rete delle basi missilistiche e aeronautiche americane nel mondo

Una nuova analisi dei rapporti di forza internazionali è stata messa a punto dagli «esperti» che oggi vanno per la maggiore a Washington e prontamente accettata dal governo americano. Non pochi giornalisti del campo ultra-atlantico l'hanno immediatamente fatta circolare in Italia. Questa nuova analisi vuole che l'equilibrio di potenza nel mondo si sia decisamente modificato negli ultimi anni a favore degli Stati Uniti. Tale opinione — ci assicurano — è stata accettata dai responsabili della politica americana, alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. Di qui il conio di una nuova formula, estremamente eloquente: gli Stati Uniti sono la sola «potenza globale» nel mondo, la sola quindi in grado di imporre la propria volontà ovunque, senza che vi sia sulla terra forza sostanzialmente capace di opporvisi.

Tre sono gli ordini di fenomeni che in questa analisi vengono indicati come tali da favorire i disegni imperialistici degli Stati Uniti. Essi sono di tipo abbastanza diverso, tanto che difficilmente si trovano elencati insieme. Cercheremo a nostra volta di esaminarli per vedere in che misura essi possano realmente pesare sui rapporti di forza mondiali. Anche se non lo dicono troppo esplicitamente, fra i propri fattori di vantaggio gli «esperti» americani annoverano il paese, ma anche sacrosanto e legittimo, desiderio di pace dei paesi socialisti. Nonostante tutta la farraginosità seminata dall'imperialismo, oggi non vi è persona con un minimo di giudizio che non riconosca, magari in privato, che quei paesi sono per la pace. Si arriva anche ad ammettere che essi hanno bisogno di pace. Questo è quanto gli stessi responsabili di quei paesi dichiarano da sempre. Le economie delle loro nazioni attraversano una fase importante di sviluppo e di transizione in cui, risolti per l'essenziale i problemi assillanti dell'industrializzazione, come mezzo per vincere una arretratezza storica, sperimentano nuovi meccanismi di direzione e di pianificazione, capaci di garantire il massimo dei benefici della emancipazione sociale. Tale processo esige un prolungato periodo di sviluppo pacifico.

Resta da vedere quanto questo possa essere giudicato un fattore a vantaggio dell'imperialismo. I progressi dell'economia sono sempre stati un terreno di scontro dei sistemi e delle idee in lotta. Ogni conquista ottenuta in questo campo da un paese socialista è un punto all'attivo del socialismo. Così il brillante sviluppo della Repubblica democratica tedesca negli ultimi anni ha accentratamente la crisi della politica tedesco-occidentale. Una potenza imperialista si lancerà sempre più facilmente in una avventura militare. Questo può sembrare un vantaggio. Il desiderio di pace viene spesso scambiato per debolezza. Eppure non dovrebbe essere in dubbio che vi è nei paesi socialisti una potenza sufficiente per far fronte alle sfide dei momenti decisivi, anche se il mantenere questa potenza costa tuttora ai loro popoli non pochi dolorosi sacrifici economici. L'argomento più usato dagli «esperti» americani è tuttavia un altro, solo indirettamente connesso col primo. È un argomento militare a loro disposizione un armamento molto più abbondante, variato e ricco che qualsiasi altro paese. Forte

di ordigni atomici e missilistici, ma soprattutto di armi convenzionali, essi sarebbero in grado di intervenire con la loro forza in qualsiasi parte del mondo, di impegnarsi vantaggiosamente in guerre locali, senza arrivare per questo ad una guerra nucleare, senza fare ricorso cioè alle armi che di questa guerra sono proprie. Nessun'altra potenza si spinge a può rivalogare con il Pentagono su questo terreno. Ora noi non siamo esperti di strategia, ma non conosciamo (ma chi fuori dagli stati maggiori la conosce?) l'entità precisa dei diversi tipi di armamenti delle grandi potenze. Quello che abbiamo visto è che gli Stati Uniti hanno fatto effettivamente negli ultimi sette anni il più colossale sforzo di armamento che mai si sia visto nel mondo. Dalla fine della guerra in poi le spese militari americane sono scarse state astronomiche. L'economia degli Stati Uniti è una delle più militarizzate che si conoscano. L'ascesa degli stanziamenti bellici a Washington è stata però particolarmente vertiginosa con le ultime due amministrazioni democratiche. Quest'anno le spese militari si aggireranno sugli 80 miliardi di dollari, il doppio di otto anni fa, per una somma equivalente addirittura a tutte le uscite dell'ultimo bilancio presentato da Eisenhower.

Per quanto importante e assolutamente non sottovalutabile, il passo dalle parole alla azione è tutt'altro che scontato. Non è infatti una interpretazione polemica dire che esso presupponga un «mondo americano», un mondo cioè in cui l'egemonia degli Stati Uniti, così brutalmente enunciata, sia anche praticamente riconosciuta, un mondo infine in cui anche per gli altri, certo, potrebbe esservi un posto, purché esso sia subordinato ai disegni della «super-potenza» americana. Come conseguire un simile obiettivo? Non dimentichiamo che di tutti i fattori da loro considerati di forza quello che gli americani sottovalutano è proprio quello militare. Essi si proclamano in grado di vincere le «guerre locali». Il passo dalle parole ai fatti, dalla proclamazione della propria forza al suo impiego, è in questo caso breve. Esso è già stato superato. Di qui l'atroce guerra del Vietnam. Di qui il paese incoraggiamento all'attacco israeliano contro i paesi arabi. Ed è tutt'altro che escluso che l'elenco possa estendersi. Minacce sono sempre presenti, in Corea, nei Caraibi e altrove. Le analisi ottimiste possono essere solo un incoraggiamento per i «falchi» di Washington.

Il massimo sforzo della macchina propagandistica americana consiste nel diffondere l'illusione che tutto questo possa essere fatto senza una «grande guerra», che ormai sarebbe inevitabilmente atomica. Ora, qui è probabilmente il maggiore pericolo che si celi nel mondo di oggi, perché certe cose semplicemente non accadono, e non possono accadere. Ogni «guerra locale» è un rischio di guerra atomica: quanto più queste si moltiplicano, tanto più la catastrofe nucleare incombe. Un giorno potrebbe divenire inevitabile. Nonostante l'assoluta volontà di pace dei paesi socialisti, si è andati vicini ad una guerra atomica sia col Vietnam che col Medio Oriente. La politica americana danza oggi sull'«orlo della guerra» più di quanto non facesse all'epoca di Dulles. Questo è quanto con senso di realismo dobbiamo tener presente.

Giuseppe Boffa

Un episodio che mandò in bestia Mussolini

Costretti a subire lo «spettro» i fascisti ne inventarono uno falso

Il commentatore ufficiale dell'Eiar e lo «spettro» addomesticato recitavano un copione di «botta e risposta» così cretino che la grottesca commedia fu un fiasco — Nel sottofondo la «voce della verità» continuava a ridicolizzare gli «argomenti» di Appellius — «Buffoni!»

La voce o, più popolarmente, lo spettro che ogni giorno interferiva sul programma nazionale dell'Eiar, smentendo con secca replica la propaganda dei commentatori del regime fascista, era diventata, il 12 ottobre del '41, un fatto «ufficiale». Dopo aver inutilmente tentato di annullarla e di ignorarla, il regime aveva dovuto prendere atto dell'iniziativa del Pci (anche se allora si pensava ad una iniziativa anglosassone o sovietica). Il Micup, infatti, aveva autorizzato dapprima una replica indiretta; quindi aveva chiesto a Mario Appellius — considerato il più abile commentatore fascista — di impegnarsi in un rischioso «botta e risposta». La lotta fascista credeva in un facile successo. E lo esperimento, iniziato il 15 ottobre del '41, fu ripetuto tre volte.

Il 17 ottobre, infatti, Appellius aprì il suo «commento ai fatti del giorno» con queste parole: «Lo spettro radiofonico abbaia ormai tutti i giorni per ore ed ore come quei cani splendenti e furiosi che nelle notti stilate ululano alla luna e fanno paura ai bimbi nei lettini bianchi...». Si va avanti con gli insulti e le accuse di «tradimento alla Patria». Finché, nuovamente, si ode la voce dello spettro.

«Siete voi fascisti che tradite l'Italia!», «Appellius, è Ecce che la tradisce l'Italia!», «Roma non è Roma o Mosca, donde fu l'altro, sciagurato cane randagio!».

Lo spettro: «Ci ritroveremo a Roma!».

Il botta-e-risposta va avanti a lungo. Appellius scivola nella consueta serie di slogan fascisti: «Questa è la grande realtà dell'ora, questa è la cocca per l'Italia, per la Germania e per l'Europa». Lo spettro, ribatte: «Appellius, sei un pennivendolo ed un

ciarlatano al servizio delle cause perdute del fascismo! Intaschi i 30 danari di Giuda per ingannare gli Italiani. Tu tradisci il popolo italiano con le tue menzogne. Non senti che gli italiani onesti ti disprezzano? Le tue smargiassate suscitano solo la nausea!».

Questo scontro verbale è un sonoro fiasco per il fascismo. Mussolini, che aveva ascoltato

la radio a Palazzo Venezia, è furibondo. A fine trasmissione urla: «Basta! Con questi dialoghi stiamo facendo il gioco degli antifascisti». E ordina di cambiare nuovamente tattica. Il Micup è costretto a inventare il più stupido e scoperto dei bluff possibili. Visto che non è possibile far sparire dal sottofondo la voce e che il contraddittorio è controproducente, si

decide infatti di portare in primo piano la voce di uno spettro falso. Ci vuole un po' di tempo per altare il proposito e, nel frattempo, Mario Appellius riceve l'ordine di rifiutare il colloquio.

Il 18 ottobre il commentatore finta avanti, senza riprendere le interruzioni, e spiegando che «La propaganda nemica diffonde alcune scemenze che non

abbiamo nessun motivo di nascondere agli italiani. Ci incarichiamo anzi noi stessi di ripeterle». Tuttavia, mentre Appellius si risponde da solo, lo spettro continua — ad ogni pausa — a far sentire la sua voce.

E quando il commentatore fascista arriva al conclusivo «Siamo vicini al traguardo della vittoria!», la voce replica: «L'Asse si avvicina al traguardo della sconfitta (pausa), della catastrofe (pausa); italiani salviramo l'Italia finché siamo in tempo. Tutti uniti contro la guerra (pausa), contro il fascismo (pausa), per salvare l'Italia».

E' l'ultimo scontro con Appellius. In tutta Italia si parla ormai dello spettro. La gente riflette e discute sul botta-e-risposta radiofonico, ed anche questo serve ormai a far prendere coscienza a molti italiani del loro dovere nazionale di avversare attivamente il fascismo; e della necessità di far qualcosa per farla finita con il regime.

La sera seguente, tuttavia, il dialogo riprende. Ma lo spettro è falso. Il Micup, attuando l'ordine di Mussolini ha preparato in fretta e furia un vero e proprio copione a domande e risposte; ma per la sua infelice interferenza viene deciso di utilizzare il collegamento di cavi per correnti musicali esistente fra il palazzo dell'Eiar in via delle Botteghe Oscure e gli Auditori di via Asiago. L'intervento dello spettro falso, infatti, doveva essere considerato segreto nazionale. Non era possibile che «l'interferenza» potesse dal palazzo dello spettro. Restava il problema dell'uomo che avrebbe dovuto imitare la voce della libertà. Dopo lunghe ricerche la scelta cade su un alto funzionario dell'Eiar e la sera del 19 ottobre lo spettro addomesticato fa la sua commedia. Si svolge così la commedia della «botta e risposta» dello spettro falso, lette sui copioni del Micup e le «risposte» del commentatore, lette sullo stesso copione. Il trucco, tuttavia, è troppo scoperto. Lo spettro fascista è troppo remissivo; troppo accondiscendente agli argomenti del commentatore. Nel sottofondo, inoltre, si continua a sentire la voce dello spettro autentico. La trovata è un vero fallimento.

Al mattino successivo l'OVRA deve procurare a Mussolini una nuova arrabbiatura: riferisce del fiasco; e riferisce anche il commento unanime degli italiani, all'indirizzo dell'Eiar, del Micup e del fascismo: «Buffoni!».

Con questo marchio, lo spettro n. 2 scompare subito e ingloriosamente. La sua «missione» non è durata più di una sera. E all'Eiar, ancora una volta, si deve cercare una nuova tattica per neutralizzare la voce.

Abbandonando ogni proposito di polemica, si tentano espedienti più drastici e meccanici. Si cerca, insomma, di rendere inascoltabile la voce. Tuttavia l'emittente è troppo forte per soffocarla con «disturbi» che, oltretutto, danneggerebbero il normale programma dell'Eiar e lo stesso commentatore fascista. Non resta che sottoporre i commentatori ad un ritmo intenso di lavoro. Si tenta, con maggior chiarezza ed efficacia, durante le necessarie pause del lungo spettacolo propagandistico? Bene. Bisogna abolire le pause. Dalla fine di ottobre i commentatori ricevono l'ordine di parlare il più rapidamente possibile; di non concedersi «letteralmente» alcuna sosta. Parole dietro parole, insomma, per impedire allo spettro di portare fra gli italiani la verità dell'antifascismo. E' la politica della disperazione. L'ultimo e più evidente riconoscimento che lo spettro ha vinto la sua battaglia per imporsi agli italiani.



LE SCEMENZE DELLO «SPETTRO»

La propaganda nemica diffonde alcune scemenze che noi non abbiamo proprio nessun motivo di nascondere agli italiani. Ci incarichiamo anzi noi stessi di ripeterle.

Che cosa dicono le voci che s'odono all'ora in cui escono fuori i pipistrelli e le civette?

Dicono.

- 1) Che l'Asse perderà la guerra.
- 2) Che il popolo italiano non è capace di sopportare le restrizioni alimentari e altre privazioni della guerra.
- 3) Che le donne italiane vogliono la pace.
- 4) Che questa è la guerra del Fascismo.
- 5) Che l'Italia combatte per far vincere la Germania.

Ecco chiaramente enunciate, a voce alta, in buona lingua italiana, le cinque balordaggini fondamentali della propaganda nemica che la stampa anglosassone ripete in tutte le gazzette, condite in tutte le salse, e che i microfoli nemici cantano e ricantano in tutti i ritornelli. Per ultimo è stato recitato uno sciagurato, è stato nominato «spettro» di prima classe e incaricato di intervenire nelle nostre onde per fare paura agli italiani. Paura gli spettri fanno ai bimbi! Non ad un vecchio popolo imperiale come l'italiano che era già padrone ed amministratore di un Impero quando gli inglesi mangiavano...

Per tentare di rimediare al successo che la voce dello «spettro» aveva avuto fra milioni di ascoltatori, il portavoce ufficiale della propaganda fascista, Mario Appellius, che era stato preso di mira dallo spettro, fu costretto a polemizzare con l'invisibile e inafferrabile fantasma radiofonico, addirittura dalle pagine di un libro, pubblicato nel 1942, per i tipi di Mondadori

VACILLA LA DITTATURA MILITARE IN BOLIVIA

Lotte sociali e guerriglia minacciano Barrientos

Un corrispondente dell'agenzia sovietica «Novosti» analizza la situazione che fa da sfondo al processo Debray e al «caso» Feltrinelli - Il governo sempre più screditato - Sostegno degli USA ai gorilla brasiliani, argentini e paraguayani

Notro servizio

LA PAZ, 22. In Bolivia persiste il clima di tensione iniziato con il massacro dei lavoratori e con l'occupazione militare delle miniere. Dall'interno delle galassie della misera Seccia XX, dove si rifugiano i dirigenti e i lavoratori convocati per una riunione sindacale nazionale, si decretò uno sciopero di 48 ore che fu realizzato disciplinatamente in tutti i distretti minerari come condanna della sanguinaria provocazione del governo gorilla.

Il massacro dei lavoratori fu preceduto da una campagna propagandistica organizzata dall'ente nord americano di pubblicità che lavora per conto dell'Ufficio delle pubbliche relazioni della Presidenza. Il generale Barrientos offrì un «dialogo fra il governo e i lavoratori». Nella notte del 24 il governo divenne però paese il contenuto vero di quella promessa: il dialogo si svolse a fuclite. In linguaggio tecnico non si può parlare esattamente di un urto fra «forze dell'ordine» e lavoratori, benché i minatori, superando la sorpresa provocata dall'attacco, organizzassero rapidamente la resistenza.

L'ambasciata nord americana ed il governo militare cercarono di «punire» i lavoratori. Così, fu montata la commedia: un processo a porte chiuse, però con grande rumore propagandistico, contro un gruppo di guerriglieri e di loro «complici», compresi tre giornalisti stranieri; la pubblicazione di «rivelazioni sensazionali» fatte da alcuni di questi ultimi; il tutto per concludere con la «scoperta di un vasto piano sovversivo» del quale fanno parte le richieste che i lavoratori

vanno ponendo contro i decreti antipetrai del maggio 1965.

La sanguinosa provocazione fu freddamente premeditata. L'ambasciata degli Stati Uniti e il governo cercarono di impedire una riunione nazionale di minatori convocata dalla Federazione sindacale mineraria, alla quale partecipavano come delegati fratermi dirigenti dei lavoratori dell'industria, dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura, universitari, professionisti e rappresentanti di altri settori del mondo del lavoro. Questa riunione doveva coordinare il movimento delle masse che aveva avuto un nuovo grande sviluppo dall'inizio dell'anno, e si proponeva di fissare una piattaforma di lotta comune.

Barrientos, come «unico responsabile» dell'accaduto (il suo governo si è tenuto dimostrandosi incapace di soffocare la guerriglia e, fin dai principi, ha invocato l'aiuto straniero, sia dei generali americani, sia di quelli del Brasile, del Paraguay e dell'Argentina) è ora oggetto di severe critiche dentro e fuori le file dell'esercito.

Le risorse dei governi

In un paese che ha conosciuto, durante la sua vita repubblicana, tante rivoluzioni di palazzo e ammutinamenti militari, è una delle risorse predilette dai governi per mostrare una certa vitalità è quella di reprimere nel sangue i movimenti popolari. Barrientos ha fatto ricorso a questo espediente durante le due crisi politiche che lo minacciarono nel maggio del 1965 e nei giorni luttuosi di

giugno. La «coabitazione politica» che lo mantene al potere è così debole che non può nascondere il suo vero sostegno: l'esercito. Tale «coabitazione» è formata dagli agenti dei monopoli stranieri borghesi, pro imperialisti e conciliatori, fra i quali si trovano questi nuovi ricchi che hanno trafficato con gli «aiuti» americani e con il controllo delle imprese statali. I gruppi oltranzisti di destra, residui della «feudal borghesia», giocano all'opposizione e garantiscono un Parlamento docile che è il complice di tutta la politica antilavorista e controrivoluzionaria dello stivale militare. I problemi si decidono, in realtà, nella ambasciata nord americana e nel Comando generale delle forze armate.

La lotta tenace dei lavoratori contro la politica antinazionale e antoperaria del governo e le azioni patriottiche dei guerriglieri hanno aggravato la instabilità del regime. Questo, in uno sforzo per allargare la sua base di appoggio, tentò di portare alla coalizione governativa il partito di estrema destra «Falange socialista boliviana». Però questo tentativo fallì a causa della resistenza sorta nelle file della Falange stessa da parte di coloro che non volevano bruciarsi compromettendosi con un governo coperto di disprezzo e, anche, da parte dei caporioni contadini, pagati da Barrientos, che temono una alleanza con i latifondisti che smaschererebbe completamente la loro demagogia.

Nell'esercito, sintomi di malessere si manifestano, e vengono alla superficie le ambizioni di generali e colonnelli che si sentono degni di assumere il potere presidenziale. Per gli osservatori attenti, la tolleranza alla insubordinazione,

da parte degli alti gradi, si spiega con gli appelli del generale Ovando e di altri capi dell'esercito che ambiscono al potere. Non sono, del resto, un segreto i «pronunciamenti» interni dell'ufficialità di più alto grado contro Barrientos e l'isolamento sempre più grande di questi nelle file dell'esercito.

Repressione crudele

Malgrado la repressione crudele da cui sono copiate le forze democratiche, la loro attività si è accelerata in questi ultimi tempi. La resistenza aperta ai gorilla si esprime anche in altri settori sociali. Per esempio, le università si sono dichiarate «terrore liberi», ciò che significa che gli edifici di quelle facoltà saranno un rifugio per tutti i perseguitati politici e sociali. Molti settori politici borghesi e piccolo borghesi che basavano i loro calcoli per accedere al potere sul discredito e sulla caduta inevitabile della dittatura, e che si limitavano ad una specie di attesa accompagnata da dichiarazioni critiche, di fronte alla risoluta e combattiva lotta dei lavoratori e all'azione dei guerriglieri, si sono visti obbligati a intensificare la loro pressione politica e a cercare contatti con la classe operaia.

Nei circoli politici si discute non varie formule di unità e non mancano nemmeno quelli che cercano di andare verso una soluzione che si concili con gli interessi e i piani dell'imperialismo nord-americano. Tali manovre contro la unità antimperialista e popolare partono dal proposito di isolare la classe operaia e il suo Partito comunista. Le espressioni sono gli

sforzi di alcuni politici borghesi di raggiungere un compromesso fra il Movimento nazionalista rivoluzionario, il Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista e la Falange socialista boliviana. In questo tipo di alleanza reazionaria giocano alcuni calcoli di avventurieri che non scartano i militari e la risaputa soluzione «golpista», alle spalle del popolo.

L'azione eroica dei minatori, che dimostra il ruolo dirigente che essi vengono assumendo nello scontro con la dittatura gorilla, apre la strada ad una unità di altro tipo, popolare e antimperialista.

I compiti che pone l'unità sono complessi, e si concretano nella sconfitta della politica antidemocratica e controrivoluzionaria del governo. La situazione presenta difficoltà gravi come l'articolazione, nella pratica, della forza repressiva ininterrompibile che, senza attendere di essere organizzata in modo ufficiale, sta operando in Bolivia sotto la forma di un intervento diretto dei militari nord-americani, argentini, brasiliani e paraguayani, sotto la direzione dei primi e con un appoggio logistico americano dichiarato. L'unità pone compiti che escono dai limiti strettamente nazionali ed esige una azione solida, coordinata, per impedire l'esportazione della controrivoluzione.

Nella lotta difficile che si apre, il ruolo della unità delle forze antimperialiste e popolari andrà mostrando la sua importanza, come pure quella della solidarietà più stretta fra tutti i movimenti rivoluzionari e democratici dell'America latina.

Ramiro Otero (Ag. «Novosti»)

«Sempre più ascoltata ed efficace la voce continuerà a parlare in nome dell'antifascismo fino al 4 giugno del '44: quando Roma viene liberata, lo spettro annuncia la fine delle trasmissioni. La sua missione è compiuta.»